

L'ultimo ministro prima dell'Imam sgozzato da un commando penetrato nella sua villa. Trovato morto anche il suo capo di gabinetto. A proteggerlo i servizi destinarono il figlio?

Bani Sadr, ex presidente dell'Iran, racconta «Ci arrivò una lista con i nomi da eliminare». La comunità in esilio accusa Rafsanjani. Si teme per la vita degli altri esponenti

# Ucciso Bakhtiar nemico degli ayatollah

## Accoltellato a Parigi. Gli esuli iraniani accusano Teheran

Shapour Bakhtiar, che fu l'ultimo primo ministro iraniano prima dell'avvento di Khomeini e uno dei principali oppositori del regime, è stato ucciso ieri a Parigi, dove era in esilio dal 1979. Assieme a lui è stato assassinato a coltellate anche il suo capo di gabinetto. L'opinione unanime attribuisce l'omicidio a killer agli ordini di Teheran. Si teme per la vita di altri oppositori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. L'hanno trovato ieri mattina al piano terra della villa che occupava a Suresnes, pochi chilometri fuori Parigi. Shapour Bakhtiar era allungato su un divano, la gola sgozzata; il suo capo di gabinetto giaceva sul pavimento, qualche metro più in là, colpito a morte. Ambedue pugnalati a volte qualche ora prima, senza che nessuno si accorgesse di nulla, né i due poliziotti francesi di guardia nelle garritte davanti alla villa né gli altri due che stazionavano in permanenza all'ingresso interno. Sono stati messi in allerta verso le 10.30 dal figlio di Bakhtiar, allarmato dal fatto che suo padre da ore non rispondeva al telefono. Particolare agghiacciante: il figlio di Bakhtiar è naturalizzato francese, lavora nei servizi di sicurezza e secondo buone fonti sembra che proprio lui fosse incaricato della protezione del padre. Sul du-

plice assassinio le autorità francesi hanno steso subito un velo di riserbo totale: si sa solo che il ministero degli Esteri è in contatto permanente con quello degli Interni, come recita un suo scarno comunicato del Qual d'Orsay. Le implicazioni politiche dell'attentato sono infatti delle più gravi. Più prodigo di particolari è stato l'altro oppositore del regime khomeinista in esilio a Parigi, l'ex presidente della Repubblica iraniana Bani Sadr. «Recentemente - ha detto Bani Sadr - avevo ricevuto una prima informazione che mi assicurava che questa volta l'affare era serio: i mollah al potere erano decisi a sopprimermi. Poi, tre o quattro giorni fa, è arrivata una lista di oppositori che il regime aveva deciso di eliminare, e tra questi figurava il nome di Shapour Bakhtiar. Credo che l'abbia ricevuta an-

che lui». Per la comunità iraniana in esilio non ci sono dubbi: mandante del delitto è il governo iraniano, Rafsanjani in persona. Lo dice Bani Sadr, lo dicono i «moujahidin del popolo», che hanno chiesto la chiusura dell'ambasciata iraniana a Parigi. Meno precisa è l'opinione dell'ayatollah Mahdi Rouhani, capo spirituale della comunità scita in Europa: ritiene che l'omicidio sia opera di «estremisti», ma fa notare che «l'interesse del governo iraniano non è di eliminare gli oppositori del regime». Ha aggiunto tuttavia un particolare interessante: qualche giorno fa «ho ricevuto la visita di una personalità molto conosciuta dai governi francese e iraniano, che mi ha consigliato prudenza poiché ero in pericolo». I segnali di una nuova offensiva del terrorismo khomeini-

sta sono dunque numerosi. La tecnica dell'arma bianca sembra essere il segno distintivo degli ultimi attentati: quelli contro i traduttori di Salman Rushdie a Roma e Tokio (quest'ultimo tragicamente andato a segno) e quelli contro gli oppositori politici. Lo scorso 18 aprile Abdel Rahman Boroumand, ricco uomo d'affari iraniano, presidente del comitato esecutivo del Movimento della resistenza nazionale (fondato da Bakhtiar), amico intimo e collaboratore dell'ex primo ministro, era stato ucciso a coltellate in pieno giorno nell'atrio dell'elegante palazzo in cui abitava nel centro parigino. Un'ora prima era stato a colloquio con Bakhtiar. Quell'omicidio era passato quasi inosservato, ma Bakhtiar vi aveva visto «l'opera di professionisti



Shapour Bakhtiar

# Teheran tace

## Secco annuncio dalla radio

Poche parole dalla radio di Teheran hanno annunciato l'uccisione di Bakhtiar, ricordando il suo esilio dopo la vittoria della rivoluzione iraniana. Gli oppositori e i mujaheddin accusano il governo iraniano e Rafsanjani di essere i mandanti. Anche l'ayatollah Mahdi Rouhani gli ha reso omaggio. La Francia condanna l'assassinio ma non si sbilancia in attribuzioni di responsabilità

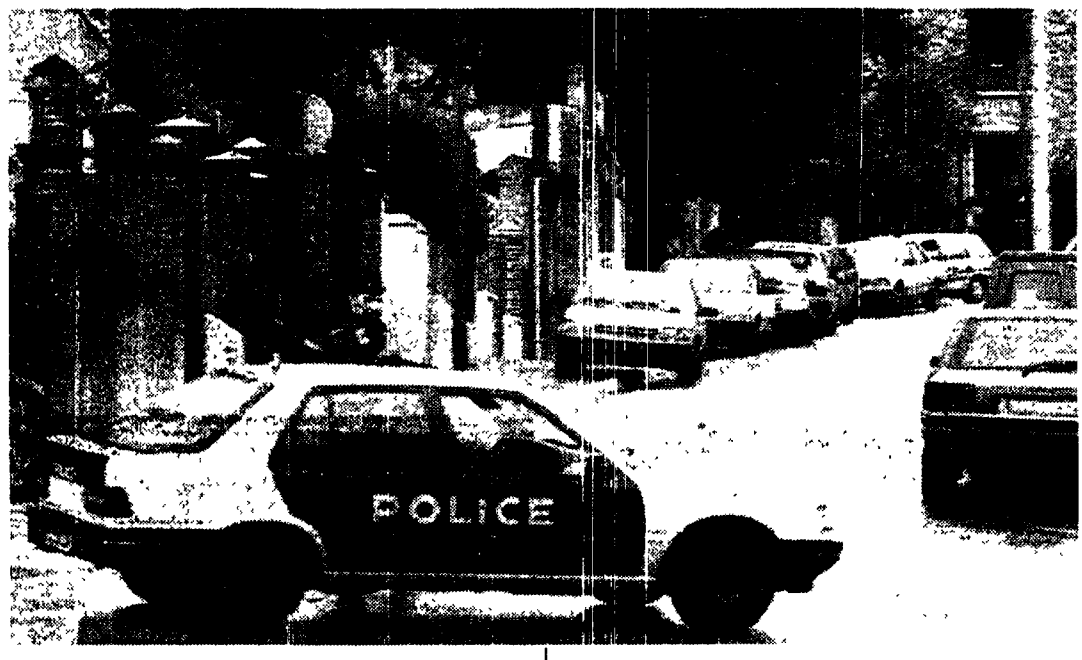
Naccache, fu arrestato, condannato all'ergastolo e incarcerato. Per dieci anni l'estremismo khomeinista tentò di ottenere la liberazione: vi furono le stragi in pieno centro parigino nell'86, la «guerra delle ambasciate», gli ostaggi francesi a Beirut, pressioni economiche. Un braccio di ferro al quale François Mitterrand pose fine nel luglio dello scorso anno, accordando la grazia a Naccache e ai suoi quattro complici. Il gesto non fu senza polemiche: i più vi videro il saldo di un debito contratto per la liberazione degli ostaggi in Libano. Fu infatti nel luglio dell'80 che un commando di terroristi attentò per la prima volta alla vita di Bakhtiar a Parigi: il bersaglio si salvò, ma un poliziotto e una donna francese morirono crivellati da raffiche di mitra. Il capo del gruppo, Anis

Combatté lo scià, ne divenne ministro per fermare l'ascesa degli Imam

# Laico, moderno nemico giurato dei dispotismi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. La figura asciutta, l'eleganza sobria, l'andatura atletica nonostante i 76 anni, il francese impeccabile, due baffi curatissimi sul volto forte e angoloso: Chahour Bakhtiar aveva «le phisique du rôle» di un primo ministro laico e moderno, l'esatto opposto di un ayatollah. Era nato nel 1914, rampollo di una tribù ricca e influente, che mai negò il suo appoggio allo scià di Persia. Ma lui no, fu la pecora nera. Combatté il sovrano senza remore, denunciandone l'arcaismo e l'assolutismo. Bakhtiar era repubblicano convinto. Aveva appreso ad esserlo a Parigi, dove aveva fatto il liceo («Louis le Grand») e gli studi universitari. In Francia aveva trovato la sua patria d'elezione, tanto che nel '40 si arruolò nell'esercito per combattere l'invasione tedesca. E in Fran-



La polizia francese blocca la strada dove è stato ucciso, nella sua abitazione Bakhtiar, ultimo primo ministro durante il regime dello Scià. Sotto, Teheran

scuotevano il regno dello scià, e Bakhtiar vide in essi il pericolo di un dispotismo ancor più oscurantista. Era un laico convinto, disposto a tutto pur di sbarrare la strada al potere religioso. Fu così che il 4 gennaio del 1979 accettò l'investitura a primo ministro dalle mani di Reza Pahlevi. I suoi antichi compagni di lotta lo accusarono di tradimento. Lui rispose che lo scià si era impegnato a governare secondo la Costituzione. Durò poco, meno di due mesi. Quando arrivò Khomeini per lui non ci fu più scampo. Isolato dai suoi, perseguitato dal regime dei mollah, riuscì a fuggire grazie all'aiuto del primo capo di governo nominato da Khomeini, il suo amico Bazargan. Approdò a Parigi, sua città di elezione, e si rifugiò nel dorato sobborgo di Neuilly. Ma Khomeini aveva già pronunciato la «fat-

# Dagli anni '70 fino ad oggi una lunga scia di sangue

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. L'uccisione di ieri a Parigi dell'ex primo ministro iraniano Shapour Bakhtiar si aggiunge a una lunga serie di attentati commessi negli ultimi anni nella capitale francese contro personalità politiche straniere: ecco una lista dei più importanti tra quelli riguardanti la situazione nel Medio Oriente o nell'Iran. **3 agosto 1978**: assassinio del rappresentante dell'Olp a Parigi Ezzeddin Kalak rivendicato dal gruppo di Abu Nidal. **7 dicembre 1979**: assassinio del nipote dello Scià Shahryar Mustafa Shafiq, rivendicato da un gruppo di integralisti iraniani. **21 luglio 1980**: assassinio dell'ex primo ministro siriano Salah Bitar, fondatore del partito «baath arabo». **18 gennaio 1982**: assassinio dell'addetto militare statunitense presso l'ambasciata statunitense, il colonnello Charles Ray, rivendicato dagli estremisti libanesi delle «fari». **23 luglio 1982**: assassinio del direttore aggiunto ad interim dell'ufficio dell'Olp, Fadi Darri, che perisce nella deflagrazione della sua automobile caricata di esplosivo. **8 feb-**

braio 1984: assassinio con due colpi di arma da fuoco dell'ambasciatore degli Emirati, Abdel Aziz al-Mubarak, rivendicato dalle «brigade rivoluzionarie arabe». **23 ottobre 1990**: assassinio dell'oppositore iraniano Cyrus Elahi, appartenente all'organizzazione «drappello della libertà». **18 aprile 1991**: un collaboratore di Bakhtiar, Abdel Rahman Boroumand, è ucciso in un tentativo di assassinare l'ex primo ministro. Tra le altre vittime di attentati commessi a Parigi figurano diversi diplomatici turchi (nel dicembre 1979 e nel marzo 1981), un diplomatico israeliano (aprile 1982), un esponente curdo (giugno 1987) e una dirigente del movimento antisegregazionista nel Sud Africa (marzo 1988).

tamente puntano il dito contro l'Iran o contro i suoi agenti e esprimono pure dubbi sull'efficacia della scorta di cui godeva Bakhtiar. I movimenti antigovernativi iraniani non hanno alcun dubbio sulla matrice: dell'attentato. I mujaheddin del popolo hanno detto senza mezzi termini che gli assassini «sono terroristi inviati dal presidente attuale» Hashemi Rafsanjani. E il segretario dell'organizzazione, Alchime Alevi, ha rivelato che dal marzo scorso «squadre della morte erano state sguinzagliate in tutta Europa per eliminare gli oppositori. I mujaheddin del popolo, inoltre, hanno collegato l'assassinio con gli assalti recenti ai danni dei traduttori italiano e giapponese dei «versetti satanici» di Salman Rushdie. La «resistenza nazionale iraniana», il movimento fondato proprio da Bakhtiar nel 1981, ha addirittura accusato il presidente Rafsanjani di essere lui in persona il mandante dell'assassinio definendolo «un politico che ha iniziato e continua tuttora, la sua carriera nel terrorismo». Anche l'ayatollah Mahdi Rouhani, il capo spirituale della comunità scita in Europa, ha preso le distanze dall'attentato condannando il terrorismo «a qualunque parte provenga» e ha pagato omaggio a Bakhtiar definendolo «un patriota» anche se «uomo più o meno autoregolato».

# C'è un filo rosso che lega 13 anni di attentati

NEW YORK. A chi tocca ora? A Bani Sadr? Ho visto abbattere in questi anni, uno per uno, molti dei protagonisti della rivoluzione che avevo seguito in Iran per questo giornale 13 anni fa. Ne viene ammazzato uno ogni volta che si profila un cambiamento profondo, una correzione brusca della rotta più cupa che ha prevalso nel rivolgimento popolare di cui nel 1978 e 1979 da Teheran avevo cercato di raccontare le origini e le cause, gli entusiasmi che aveva suscitato e le angosce per i già evidenti germi di terrore e intolleranza medievale. Fa notizia e orrore Bakhtiar accoltellato a Parigi proprio mentre si stava dipanando uno dei capitoli più disgustosi, quello degli ostaggi in mano agli sciti filo-iraniani in Libano, uno dei principali ostacoli residui al rientro pieno dell'Iran nella politica internazionale. Meno risonanza aveva avuto la morte di Abdolrahman Ghassemlou, il leader del partito democra-

tamente cercando di ritesse rapporti con le economie occidentali, emendare l'immagine di fanatismo che aveva accompagnato tutto il decennio precedente di regime khomeinista. Il quadro è quello del dopo-guerra nel Golfo, del ruolo internazionale che l'Iran si era conquistato rifiutando l'abbraccio di Saddam Hussein. La premessa è il fatto che una rivoluzione nata dalla concentrazione urbana dei senza-scarpe nella capitale, dalla spinta di masse di diseredati in cerca di un leader che li conducesse al purgatorio su questa terra o al paradiso nell'al di là per sfuggire alla miseria quotidiana, non ha risolto il problema che le aveva dato origine. Ai giornali di tutto il mondo, concentrati sulla grande politica al summit di Mosca era sfuggita una notizia dei primi di agosto a Teheran, quella di una rivolta dei senza-scarpe, con incendi e barricate al bazar, che ricorda i giorni della rivolta anti-Shah in nome di Allah e di

L'assassinio di Bakhtiar riporta alla luce 13 anni segnati da una serie di uccisioni mirate a bloccare sul nascere ogni tentativo di cambiamento in Iran. Se l'omicidio di ieri fa orrore, altrettanto angosciose furono altre uccisioni quali quella di Ghassemlou, leader curdo che cercava un'intesa con Teheran. Forse la colpa di Bakhtiar era quella di essere non solo «poco» islamico ma anche «poco» iraniano. Come lo Scià aveva fatto con l'opposizione politica, la rivoluzione iraniana ha drasticamente, fisicamente eliminato le alternative. A chi potrebbe toccare ora?

folle che inneggiavano a Khomeini gli avrebbero impedito di svolgere un ruolo in una possibile svolta. Così come è impensabile che ritorni la dinastia dei Pahlevi. Ma il messaggio dei sicari è più esplicito di quanto sia la scelta della vittima. Non a caso si accompagna al terrorismo che poteva contare la prospettiva stessa della liberazione degli ostaggi, sin da quando l'aveva qualche giorno fa preannunciata il «Teheran Times». La colpa di Bakhtiar era di essere non solo poco islamico ma poco iraniano. Laureato alla Sorbona, francofono e francofilo, era di essere troppo «occidentale». La colpa di Bani Sadr, il primo presidente eletto della Repubblica islamica, che avevamo in quei giorni frequentato e conosciuto più che Bakhtiar, di teorizzare una via di mezzo tra Est ed Ovest. Come lo Scià aveva fatto con l'opposizione politica, lasciando come unico sbocco la leadership di

nel 1979. Shahani, il primo ayatollah che avevamo intervistato per l'unità, illudendo forse i lettori su un islamismo dal volto tollerante, è morto in disgrazia. L'ingegner Bazargan, l'islamico mite che Khomeini aveva scelto come primo suo capo di governo, è scomparso di scena. E Bani Sadr, che faceva sparire sui Curdi e gli studenti, ma poi segretamente trattava con il curdo Ghassemlou e il marxista-islamico Rajavi, deve ora stare attento a non fare la fine di Bakhtiar. Tanto più che a volergli far la pelle potrebbero essere non solo i sicari degli ultrà islamici. Soprattutto ora che continua da Parigi ad insistere di avere le prove che nell'80 gli uomini di Reagan e di Bush fecero davvero il patto del diavolo per cui Teheran rinviava la liberazione degli ostaggi all'ambasciata a dopo le presidenziali americane e i futuri titolari della Casa Bianca promettevano di ricambiare il favore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

Per l'hojatol-islam Rafsanjani, il possibile Gorbaciov iraniano, l'assassinio di Bakhtiar per dinamica e sceltadel momento, equivale al terrorismo dei Erretti neri in Lituania. Se Rafsanjani potrebbe diventare il Gorbaciov, Shapour Bakhtiar era il Kerenkij di quella rivoluzione. E, insieme, il simbolo più forte dell'alternativa laica all'integralismo religioso. Quando l'avevamo intervistato la prima volta, nel a sua vecchia casa a Teheran, con una magnifica fontana di marmo che ne